

Una grande manifestazione ha unito tanta gente su questo obiettivo: «Un'occupazione qualificata, un riposo meritato»

Un lavoro «bello... bello e impossibile»

Cinquantamila donne a Napoli per cambiare e poter contare

Dal nostro inviato
NAPOLI — Donne a Napoli. Ventimila... Trentamila... dal palco, dopo che hanno sfilato per oltre due ore e mezzo, dicono: siamo 50.000. E snocciolano le presenze, da un capo all'altro della penisola. Tantissime, invadenti, le studentesse di Napoli. Soprattutto quelle degli istituti professionali e «femminili», che stanno lottando per uscire da un anacronistico ghetto e per qualificarsi davvero. Donne a Napoli per il lavoro. C'è una canzone che comincia a serpeggiare — come un tam tam — da un capo all'altro del corteo, partito un po' prima delle 10 da piazza Mancini, due passi dalla stazione centrale. Parafraza Gianna Nannini e comincia, come fa lei, «bello... bello e impossibile...». Impossibile, il lavoro, principalmente per le ragazze e le donne del Mezzogiorno. Le più povere, non è un caso, affermano. «Vogliamo lavorare prima di invecchiare».

Ma che hanno in comune le braccianti del Sele, le cassintegrate di Aversa che hanno perso la fabbrica, le consigliere di parità arrivate dal Lazio e dal Piemonte (insieme a quelle della Campania)? E tutte le donne della Lega delle cooperative, le intellettuali fianco a fianco con donne di un Mezzogiorno quasi letterario, i capelli a crocchia, i volti di una bellezza severa? La domanda percorre il corteo, e arrivano tante diverse risposte. «Dalla costola di Adamo

NAPOLI — Qui accanto e sopra due momenti del corteo svoltosi in occasione della manifestazione nazionale delle donne per il lavoro

E adesso aspettano una risposta

di LIVIA TURCO

Tante, tantissime, gioiose. Eppure non era scontato, soprattutto qui a Napoli. Non era scontato che le braccianti del caporalato, le precarie, le studentesse, le disoccupate, le donne che hanno raggiunto alti livelli di qualificazione, le cassintegrate e le operale, sentissero utile esprimere collettivamente il proprio bisogno di lavoro, la loro domanda di un lavoro diverso. Invece questo è avvenuto, al di sopra del previsto. Il contenuto importante di questa manifestazione è proprio la voglia ed il bisogno delle donne di esserci, di esprimersi, di dare nome, volto e voce alla loro ricerca di lavoro, e al



In prima fila le rappresentative dei comitati napoletani che hanno voluto l'incontro. Il 60 per cento delle disoccupate ha un titolo di studio. Servono subito 40.000 posti



soi volata via lontano... cantano in testa, e insieme alle sorelle dell'Elena di Savoia ci sono le sindacaliste del coordinamento Cgil Cisl e Uil, le donne del quartiere Vicaria, il gruppo coloratissimo che viene dall'Irpinia. Storie di donne percorrono il corteo: come di quelle 18 arrestate a Sorbo Serpico, Avellino, perché accusate di aver portato 300 donne ad occupare una sorgente, la «loro» sorgente che era stata ceduta al Consorzio che gestisce l'acquedotto del capoluogo. Da tre giorni erano senz'acqua, era piena estate e una, la più audace, suonò campane a martello per radunarle tutte. Una ragazza-sandwich protesta contro la schizofrenia fra disoccupazione e brillanti carriere, che sembrano gli unici universi possibili per le donne: «O a casa a dire il rosario, oppure con Marisa Bellisario». Torino, Bologna, poi di nuovo studentesse... e studenti, premurosi parteciperà a volte anche un po' troppo invadenti. Ed eccoli qui, a fine settimana, nell'austero scenario di un'antica sacrestia (o refettorio?) della Chiesa Santa Maria La Nova, sede della Provincia. Ci sono le organizzatrici, le donne dei comitati napoletani. Ringraziano, ricordano le lungissime adesioni, che riempiono tre pagine fitte. Come ricordarle tutte? Si fanno i nomi di Gigli Tedesco, vice presidente del Senato, seduta qui; di Marta Ajò, che parla della

prossima scadenza, l'impegno del comitato per la parità: un convegno sulla marginalità del lavoro femminile nel Mezzogiorno. E dei coordinatori sindacali dei partiti (Livia Turco, Marta Pedullà), Ada Bechi Collià, consigliere di parità della Campania, responsabile del quattro progetti che è riuscita a finanziare dal ministro del Lavoro: formazione/qualificazione per le cassintegrate (metalmecaniche) di Aversa e di Santa Maria Capua Vetere; formazione per le cooperative di donne del «Crater» e ricerca sul mercato del lavoro (braccianti/caporalato) nella piana del Sele; l'appoggio all'«Incubator», struttura di sostegno per l'imprenditorialità femminile. Ma non alimenta molte illusioni, Ada Bechi Collià: denuncia che proprio nel Mezzogiorno i consiglieri (e consigliere) di parità non hanno un potere reale, possibilità d'incidere. D'altronde, cambiare non è facile: per far crescere appena un po' l'occupazione femminile, bisogna creare 20.000 nuovi posti di lavoro al Nord, 20.000 al Centro. Nel Mezzogiorno, ce ne vuole un milione. Risponde per tutte Valeria Spagnuolo, dei comitati: «Da oggi, a Napoli... dice... è solo cominciato un cammino. Abbiamo iniziato un percorso faticoso, facendo sentire meno sole le donne nella loro ricerca di lavoro». La marcia continua.

Nadia Tarantini

ROMA — Prosegue la spinta della protesta studentesca. A poche ore dai grandi cortei di Milano, Firenze, Cagliari, dell'assemblea di Roma, ieri a Genova settemila studenti delle scuole medie superiori hanno attraversato in corteo il centro della città. In testa, una grande striscione che esprimeva più uno stato d'animo che un progetto politico: «Saranno anni di coscienza, senza confini, senza violenza». E violenza infatti non c'è stata: uno sparuto gruppo di «autonomi» è stato isolato in mezzo al corteo e non ha potuto far altro che scandire slogan truci. Le migliaia e migliaia di ragazzi hanno scelto invece come bersaglio il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco Falucci e hanno chiesto a gran voce una riforma della scuola media superiore che la metta al passo con i grandi mutamenti della società e del mercato del lavoro. La manifestazione si è sciolta nella tarda mattinata senza il minimo incidente. Ieri è stata anche la giornata di riflessione nelle scuole romane dopo la grande manifestazione di ieri e gli incidenti provocati dai gruppi autonomi davanti all'Università. Nella capitale si sono tenute riunioni per il suo rinnovamento e rafforzamento. Per quel giorno, infatti, la Lega degli studenti universitari

Non si attenua la protesta dei giovani

Genova, corteo di studenti

Il 16 università in lotta

Settemila ragazzi hanno attraversato il centro del capoluogo ligure - Ancora occupazioni negli atenei di Pisa e Venezia

tari federata alla Fgci ha indetto una giornata nazionale di mobilitazione negli atenei. Al centro della protesta, la denuncia del peggioramento delle condizioni di vita e di studio degli studenti e una critica al progetto di legge sull'autonomia universitaria approvato dal Consiglio dei ministri. Questo provvedimento — Giuseppe Chiarante, della Segreteria del Pci — prevede in pratica un massiccio trasferimento di poteri ai senati accademici e la possibilità per le università di fissare le

proprie tasse con un'oscillazione molto ampia. In pratica, si accentuerebbe quella tendenza iniziata con la scorsa legge finanziaria: le università «di prestigio» fissano tasse altissime e numero chiuso, quelle «povere» attraggono gli studenti con tasse basse e corsi semidesturati. Già oggi, peraltro, si pagano 650mila lire per iscriversi al Politecnico di Milano e 170mila all'Università di Cassino. Una inchiesta condotta dalla Lega degli universitari rivela che su 11.300 studenti consultati, quasi 10.000 si di-

chiarano contrari al disegno di legge e al modello di università che quel provvedimento disegna. Alla giornata di lotta di martedì le università italiane arrivano in un clima non certo disteso. A Venezia, continua l'occupazione alla facoltà di architettura: centinaia di studenti si alternano durante le 24 ore per discutere e presidiare i locali dell'università. Anche a Pisa è stata occupata, dagli studenti, la facoltà di lingue mentre quella di lettere è in assemblea permanente.

Lo Snals proclama il blocco degli scrutini

ROMA — Il blocco degli scrutini quadriestrali in tutte le scuole è stato proclamato dal sindacato autonomo Snals. «Questa autonoma decisione di insapirare la lotta», ha precisato il segretario dello Snals, Nino Gallotta — non deve essere interpretata come rottura del patto di azione comune con i sindacati scuola confederali». Sulla proclamazione da parte di Cgil, Cisl e Uil dello sciopero di tutto il pubblico impiego per il 5 gennaio, Gallotta aggiunge che nella riunione dei quadri di mercoledì prossimo valuteremo con molta attenzione le motivazioni dello sciopero in relazione all'eventualità di una nostra, autonoma partecipazione alla lotta».

L'impegno dell'organizzazione del Pci

Per la verità non sempre c'è un impegno pari dei gruppi dirigenti federali nel loro insieme. C'è una specie di delega agli specialisti della organizzazione. Si sentono dei discorsi teorici, cui non sempre corrisponde una attività pratica, a cominciare dal tesseramento. Lo stesso rapporto tra sezioni e gruppi dirigenti federali e nostri eletti nelle pubbliche assemblee, non sempre è soddisfacente. Ma il rinnovamento del partito deve essere fatto proprio dai gruppi dirigenti in quanto tali. Non può essere delegato a nessuno. È un tema di primaria grandezza, non solo per noi, ma per la democrazia italiana, per i lavoratori, per la gente del popolo. Noi non abbiamo mai separato il rinnovamento nostro dalla lotta politica. Abbiamo discusso di noi stessi al Congresso: apertamente, criticamente. Quali

Un partito che si rinnova e le strade della ripresa

quali mezzi dotaria. Come organizzare la presenza del partito nelle Università. Come consultare gli iscritti. Come organizzare in modo nuovo il tesseramento. E ancora, come parlare agli artigiani della giustizia fiscale, ai giovani del diritto al lavoro, alle donne della loro Carta. Come esercitare forme di solidarietà e di assistenza in quanto sezioni del partito.

Dalle assemblee in corso in queste settimane un po' in tutta Italia, afferma la Lega degli studenti universitari, emerge un profondo malessere studentesco che tende ad organizzarsi rivendicando nuovi ordinamenti didattici, l'abolizione di procedure autoritarie in sede d'esame, maggiore potere decisionale alla componente studentesca».

Per martedì, questi temi saranno discussi in almeno 26 assemblee: tante sono quelle convocate finora nelle università italiane. A Roma, la Fgci presenterà, all'Università, il suo programma per le elezioni universitarie che si terranno dal febbraio prossimo in molti atenei. Alla presentazione del programma parteciperanno anche il senatore Giuseppe Chiarante e la responsabile scuola e università della Direzione del Pci, Aureliana Alberici. Intanto la Lega degli studenti medi federata alla Fgci ha voluto organizzare un «processo» al ministro della Pubblica Istruzione Francesco Falucci. Sede del dibattito sarà Telesse, in provincia di Benevento, il collegio elettorale, cioè, che ha permesso alla Falucci di sedere in Parlamento (l'altro, Firenze, è riservato a una clamorosa bocciatura). Il «processo» alla Falucci (questo il titolo scelto per l'iniziativa) prevederà un pubblico ministero, una difesa e un giudice.

Ieri un'altra assemblea e un nuovo documento di censura

Tg2, la rivolta anti-Ghirelli

Canone, si riparla di aumento

ROMA — C'è una tregua armata tra Ghirelli, da una parte, redattori capo e redazione dall'altra. Ieri mattina il comitato di redazione ha incontrato Ghirelli nel tentativo di operare una ricucitura e, forse, anche di evitare che la situazione evolvasse verso una clamorosa e irreversibile ricusazione del direttore. È stato concordato che domani mattina Ghirelli incontrerà i redattori capo; che giovedì egli parteciperà a una assemblea di redazione. Questa cadenza di impegni consentirà, probabilmente, al direttore di giovare di un qualche raffreddamento della temperatura; ma gli costerà anche dei prezzi, al di là dei duri colpi che la sua immagine ha già ricevuto in queste ore.

I due appuntamenti sono stati accettati dalla redazione — riunitasi in assemblea anche ieri pomeriggio — che ha, tuttavia, votato all'unanimità un altro documento che segnala la profondità del malessere e la gravità della crisi che si è aperta nel rapporto con il direttore. Viene confermata piena solidarietà al direttore e ai redattori capo agli Interni, che ieri ha confermato le dimissioni dall'incarico e dalla testata, che Ghirelli però respinge; si addebita quel che sta succedendo alle difficoltà oggettive che si sono create nei rapporti tra Ghirelli e la redazione, in particolare tra Ghirelli e i redattori capo. In sostanza, il documento ripete i concetti di quello già votato venerdì e che era apparso come una sorta di voto di sfiducia a Ghirelli, accusato di «metodi intimidatori».

Quale che sia lo sbocco conclusivo di questo scontro, la situazione del Tg2 presenta i connotati dello stato febbrile cronico, di una crisi di governabilità. Ed è evidente che l'episodio che ha accanito, venerdì, la bufera ha funzionato da miccia. Il fatto è noto. Ghirelli ha inviato ai capi redattori una nota di servizio — che ora, quasi certamente, ritorna in base alla quale avrebbero dovuto ottenere il suo permesso per assenze superiori alle 24. Pietro Vecchiore ha contestato con particolare energia la nota di Ghirelli. La reazione del direttore è stata, violenta e furibonda, ha innescato il meccanismo delle dimissioni e delle contestazioni. Si è visto subito che la questione non riguardava affatto una marginale «querelle» sul contratto. Si è trattato, invece, di un'altra goccia di benzina versata su una situazione fatta di crescente insoddisfazione per i metodi di Ghirelli: scarsa collegialità nella direzione; inclinazione a ignorare le gerarchie e le competenze redazionali, il che già a luglio aveva indotto Vecchiore a dimettersi; tendenza a omogeneizzare il quadro dirigente, in più: il disagio, le preoccupazioni, i dubbi della redazione sul prodotto che si manda in onda e sui metodi di lavoro; l'ombra delle eventuali elezioni anticipate di Ghirelli e la redazione, in particolare tra Ghirelli e i redattori capo. In sostanza, il documento ripete i concetti di quello già votato venerdì e che era apparso come una sorta di voto di sfiducia a Ghirelli, accusato di «metodi intimidatori».

Canone — Torna all'ordine del giorno l'aumento del salario Rai, pari al 9%. Mercoledì il ministro Gaviano riferirà all'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, che il giorno successivo affronterà il problema in seduta plenaria, assieme a quello della pubblicità. La questione è: questa Rai può chiedere un aumento del canone? Antonio Zollo

C'è una ripresa del Pci in questo autunno. Della sua iniziativa, della sua azione di lotta. Sono molte decine, in tutta Italia, le manifestazioni di massa che hanno visto protagonisti centinaia di migliaia di lavoratori. C'è un impegno più sicuro del partito sulla base delle scelte fatte a Firenze. E c'è una attenzione rinnovata, una sensibilità più viva ai temi del rinnovamento e del rafforzamento del partito e a quelli dell'adesione e del tesseramento al partito. Il pieno dispiegamento delle potenzialità politiche del partito pretende un impegno severo per il suo rinnovamento e rafforzamento. Ciò esige un lavoro sullo stesso partito, sulla sua organizzazione. Per questo abbiamo indicato uno strumento: i piani triennali che le federazioni devono predisporre e che devono servire

per adeguare il partito, e il suo modo di lavorare: estendendo la sua struttura di base, elevando le capacità politiche e culturali dei gruppi dirigenti, allargando la democrazia, sviluppando la sua forza organizzata, attraverso la conquista di nuovi iscritti. È un lavoro impegnativo, profondo, anche faticoso. Nelle assemblee di questo ul-

timo mese sono venuti segnati molti positivi. Soprattutto dalle sezioni e dai segretari di sezione. Da questi compagni il rapporto partitico-società non è evocato con storica vaghezza: è definito attraverso proposte politiche precise, indicazioni programmatiche concrete, strumenti di comunicazione efficienti, scelte sociali definite. Dove ubicare la sezione. Di

quale mezzo dotaria. Come organizzare la presenza del partito nelle Università. Come consultare gli iscritti. Come organizzare in modo nuovo il tesseramento. E ancora, come parlare agli artigiani della giustizia fiscale, ai giovani del diritto al lavoro, alle donne della loro Carta. Come esercitare forme di solidarietà e di assistenza in quanto sezioni del partito.

che segretario di sezione, ci dice anche troppo. Non so se ha ragione. So però che oggi possiamo essere più sicuri sulle scelte da compiere e sul lavoro da fare per costruire un moderno partito riformatore. In questi giorni è tornata alla ribalta il tema della partitocrazia (cioè del dominio dei partiti nelle istituzioni e nella società) e al tempo stesso quello della crisi dei partiti, nella loro organizzazione e nel loro rapporto con la società. Sembrano due questioni contraddittorie. Sono invece due facce della stessa medaglia. Noi possiamo affrontare questo tema. Altri partiti no. Perché altri partiti, incapaci di rinnovarsi, soffrono dell'uno o dell'altro dei difetti indicati. Di essi non si sa nulla. Dei loro iscritti, delle loro sezioni, della loro composizione sociale. Della loro vita democratica si sa che adottano a

seconda dei casi il centralismo teocratico o il cesarismo. Si sa però molto della loro occupazione delle istituzioni. La Dc ha fatto un convegno non privo di interesse a Sorrento. Ma dopo due giorni De Mita si è spartito le banche italiane. Vedremo come affronterà il tema del rapporto fra partito e società il congresso socialista. Noi abbiamo affrontato proprio in questa ottica il nostro rinnovamento: in rapporto alla trasformazione della società. Non ci sorprende il sorgere di movimenti sociali così estesi. Sappiamo distinguere, all'interno di essi, i segni di progresso e di democrazia da altri segni, pur presenti, di tipo neocorporativo. Ci sono quindi potenzialità grandi per lo sviluppo di un forte movimento di lotta e per l'affermazione della nostra politica. Al tempo stesso tornano i pericoli reali di movimenti qualun-

quisti che possono aver raccolto basi di massa. In ogni caso, questi movimenti, nelle forme sia positive sia contraddittorie che essi hanno assunto, pongono con più urgenza al Pci la necessità di rinnovare la sua organizzazione, di renderla più funzionale ai bisogni e agli interessi non solo economici, ma di giustizia, di equità della povera gente così come delle componenti più avanzate del lavoro, del sapere e delle professioni. Anche per noi si pone l'obiettivo di un radicamento sociale più esteso, più articolato, più diffuso, capace di dare rappresentanza politica ad aree più vaste della società, in particolare della gioventù e delle donne. Rinnovando il partito nella sua organizzazione, non vogliamo soltanto mantenerne il carattere di massa e popolare: vogliamo garantire la possibilità stessa dell'affermazione della sua politica e

contribuire a mantenere il carattere partecipativo e di massa della democrazia italiana. Il rinnovamento nostro è parte della difesa e del rinnovamento della democrazia. Non c'è e non deve esserci niente di burocratico nell'opera di rinnovamento del partito. Occorre tenere conto delle situazioni concrete, delle condizioni specifiche di ogni paese o città, o quartiere, o luogo di lavoro e di studio. E il radicare in modo forte ma anche adeguato a quella peculiare realtà il partito. Intanto impegnandoci per fare aderire alla politica nostra nuovi giovani, nuove ragazze, lavoratori, costruendo così una struttura del partito flessibile, moderna e funzionale. In questa direzione il lavoro è avviato positivamente. Ma dobbiamo continuare. È un impegno di lunga lena.